

“ Debutto assoluto alla Festa dell'Unità di Modena davanti a una platea di duemila persone in un confronto con Pier Luigi Bersani



Il responsabile economico dei Ds: nel rapporto con questo esecutivo avete messo al centro solo le questioni del lavoro. È ora che guardiate oltre

Bianca Di Giovanni

ROMA «Confindustria non sta dalla parte di nessuno, fare politica non è il mio mestiere». Un coraggio da leone, quello di Antonio D'Amato, a dire queste cose da un palco della festa dell'Unità. Ma il popolo diessino, e quello modenese in particolare, non se l'è bevuta ed ha risposto con una raffica di fischi.

Dopo il Patto per l'Italia, dopo l'affondo al sindacato, e soprattutto dopo la storia del programma fotocopia tra centro-destra e Confindustria evocata da Berlusconi due anni fa, dire che in Viale dell'Astronomia non si fa politica è come raccontare che gli asini volano. I fischi sono naturale conseguenza. Ma quando, alla fine dopo due ore di confronto D'Amato ammette che «la politica di oggi non è di qualità», dice «no ad una finanziaria tampone, si a una legge che disegni il futuro», allora ci è scappato anche l'applauso.

Così la prima volta del presidente di Confindustria ad una festa dell'Unità in un dibattito-duello con «l'amico» (così ama chiamarlo da qualche giorno a questa parte) Pier Luigi Bersani,

non si archivia certo come un fallimento. Il confronto è stato intenso, argomentato, dialettico, serrato. L'accoglienza - nonostante il nervosismo - abbastanza calorosa e alla fine c'è stato anche qualcuno che è andato a stringere la mano a D'Amato («anche se stiamo su fronti diversi voglio salutarla», ha detto un iscritto al partito). Più d'una volta il moderatore Paolo Gambescia (direttore del Messaggero) ha dovuto tenere a bada una platea numerosissima (circa duemila persone si sono radunate al Palaconad) e rumorosa, ma anche attenta e soprattutto sensibile ai temi come concertazione e politiche per il Mezzogiorno. A un certo punto lo stesso D'Amato si è appellato alla platea: «Siete stati voi ad invitarci, se non mi volevate non sarei venuto». Poi, rivolto a Bersani: «In Confindustria i fischi non li ha sentiti». Bugia: proprio Bersani fu contestato a Parma da un fischio (per la verità isolato). Ma l'ex ministro è andato più indietro con la memoria. «Erano più numerosi nel '96 i palazzetto dello sport del nord-est».

Il rapporto dell'associazione degli industriali con le parti politiche è stato il *fil rouge* del lungo dibattito. «Nei confronti del governo Berlusconi non avete fatto un'apertura di credito, avete aperto un portone - ha attaccato Bersani - Avete messo al centro della politica economica solo le questioni del lavoro, avete firmato un Patto per l'Italia che non passerà alla storia. Sarebbe meglio per voi guardare oltre». Punto delicato, questo, visto che quel-

«Confindustria non sta dalla parte di nessuno, fare politica non è il mio mestiere», e arrivano i fischi

l'intervista
Morena Piccinini
segretaria confederale Cgil

Giovanni Laccabò

MILANO Il governo si accinge a mettere le mani sulle pensioni, proprio come chiede la Confindustria, e il ministro del welfare Roberto Maroni parte in avanscoperta proponendo l'abolizione parziale del divieto di cumulo tra pensioni e utili da lavoro. Ipotesi sulla quale, guarda caso, i sindacati hanno opinioni divergenti. Qual è la logica che sta dietro a questa manovra? Per Morena Piccinini, la neosegretaria confederale Cgil che si occupa di previdenza, non ci sono dubbi: «È il gioco delle tre carte».

Piccinini, dov'è il trucco?
«Nel fatto che il ministro Maroni parla di abolire il divieto di cumulo ma nello stesso tempo annuncia che la delega fiscale farà la sua strada fino in fondo, ossia che entro l'anno la decontribuzione verrà fatta approvare dal Parlamento. Quindi non

Con la decontribuzione l'intero sistema previdenziale rischia di entrare in collasso



I partecipanti al dibattito alla festa dell'Unità

«Parla di abolire il cumulo e intanto annuncia che la delega fiscale non subirà modifiche»

Sulle pensioni Maroni trucca le carte

c'è stata nessuna modifica di impianto rispetto alla previdenza, che era e rimane la vera questione da affrontare, quella che più ci preoccupa, poiché la delega, da noi respinta, è lo strumento per scardinare il sistema previdenziale: come abbiamo detto e ripetuto più volte, con la decontribuzione il sistema rischia di entrare in collasso economico, viene compromessa la sua stessa tenuta, con gravi ripercussioni per le prestazioni sia per i futuri pensionati che per quelli attuali».

E allora che senso ha tirare in ballo l'abolizione del divieto di cumulo?

«In apparenza nessuno. Non è certo abolendo il divieto che si potrà sanare l'errore macroscopico della delega previdenziale. Per rimediare non servono i surrogati, nemmeno facendo credere che si vogliono agevolare le persone che pur essendo in pensione continuano a lavorare. Il punto di rottura risiede a monte. In teoria l'abolizione del divieto è una misura meno grave rispetto alle altre, perché permette il proseguo dell'attività lavorativa, ma nei fatti il suo presupposto è un sistema che non si alimenta più con contributi obbligatori veri, ma che si sposta in prevalenza sull'intervento del privato».

Però il governo vorrebbe anticipare singoli provvedimenti con la Finanziaria.

«Sì, e magari si tratta di interventi tra i meno invisibili ai sindacati, ma

nemmeno questo sposta il problema, che è la delega».

E se fosse un altro tentativo di Maroni di spaccare i sindacati? Maroni sa benissimo che sull'abolizione del divieto la Cgil ha un'opinione diversa da Cisl e Uil.

«È possibile. Il ministro strizza l'occholino ad alcuni assicurando loro che non ci saranno tagli alle pensioni, ma nello stesso tempo promette che la delega sarà discussa in tutta la sua portata. Ecco perché tutti devono mantenersi vigili. Sulla delega il governo deve fare un passo indietro, deve introdurre sostanziali modifiche così come è stato chiesto dalle mobilitazioni, prima unitarie, e poi della Cgil».

E allora che senso ha che Cisl e Uil dichiarino disponibilità sull'abolizione del cumulo senza insistere sulla modifica della delega?

«Cisl e Uil hanno accolto con esultanza il fatto che nel patto per l'Italia il tema previdenziale non fosse materia di confronto e quindi sostanzialmente hanno accettato che la delega seguisse il suo corso. Sulla delega non ho visto prese di posizione ferme da parte di Cisl e Uil, mentre la Cgil continua a dire che sarebbe una catastrofe. Dunque si deve ritenere che rientri nella loro strategia il far finta che la delega non sia oggetto di confronto, e limitarsi a esprimere opinioni su materie in apparenza marginali e indolori. In real-

tà siamo di fronte ad un impianto che ha una sua logica dal punto di vista del governo e della Confindustria, mentre per i lavoratori e i pensionati è un massacro».

Però il governo pensa all'abolizione del cumulo per aumentare le entrate fiscali. È così?

«No, potrebbe essere il contrario. Per l'attuale normativa il pensionato che lavora ha una trattenuta del 30 per cento sulla pensione: dunque per l'Inps, per effetto del cumulo, significa una riduzione di spesa ed un lievisimo introito contributivo. Con l'abolizione completa del cumulo, la pensione diventa intera e quindi l'esborso dell'Inps sarebbe più alto di quello attuale. Ecco perché si otterrebbe un risultato contrario rispetto a quanto sostiene il governo, il quale forse si pone l'obiettivo di far emergere i pensionati che stanno lavorando in nero. Credo che sia un "non-problema": la normativa, che può sempre essere rivista, già ora permette la continuazione dell'attività lavorativa. Non credo che sia questo l'aspetto da incentivare».

Maroni vuole incorporare l'Inpdai nell'Inps.

«Sembra un altro falso problema: la tenuta dei due istituti, dal punto di vista gestionale e finanziario, è sostanziale. Il ministro tuttavia può perseguire l'intento di costruire un unico centro decisionale, più ridotto e più controllabile, ma anche questa non è certo una prio-

l'accordo è l'unico risultato incassato finora da D'Amato. Così Confindustria lo difende, e continua a chiederne l'applicazione integrale (leggi: sgravi fiscali).

Sui conti pubblici quello di Bersani è un vero e proprio assalto: condono, credito d'imposta sospeso, debito in aumento, operazione verità che non arriva. Tutto sbagliato. Sarebbe ora - secondo l'ex ministro - che Confindustria metta sotto accusa il governo e in qualche modo rinneghi la sua apertura di credito. «Se qualcuno pensa che l'autonomia di Confindustria significhi mettersi dalla parte dell'opposizione, questo non è il nostro mestiere - replica D'Amato - Noi giudichiamo dai fatti se un governo fa cose sbagliate, diciamo che fa cose sbagliate sia che sia di destra che di sinistra». Fischi.

Quanto all'elenco di accuse di Bersani D'Amato fa qualche concessione sul credito d'imposta («abbiamo alzato la voce più di voi»). Per il resto, l'operazione è quella già mostrata qualche giorno fa: attribuire le responsabilità della finanza malata all'Ulivo. E qui comincia un botta-e-risposta senza respiro. Il presidente di Confindustria parla di un «ritardo enorme sul terreno delle infrastrutture. Non stiamo facendo nulla oggi, come negli anni passati». Bersani ricorda che a pochi chilometri da Modena ci sono i cantieri dell'alta velocità e che Berlusconi sulla linea in costruzione fra Firenze e Milano, «ha fatto tre inaugurazioni che avevamo già fatto noi». L'esponente dei ds critica la Tremonti bis che non ha

D'Alema agli imprenditori di Ravenna: è vostro interesse mandare a casa Berlusconi

rità».

E allora perché il governo batte tanto su questi aspetti?

«Ho la netta impressione che Maroni stia cercando di parlare d'altro. Mi spiego: nel recente incontro sul welfare, il governo ha introdotto una serie di tematiche - politiche sulla famiglia, sulla non autosufficienza e altro - ma solo come temi generali, senza mettere in tavola risorse effettive spendibili né tantomeno risorse aggiuntive per trasformare le intenzioni in interventi concreti con la Finanziaria. Il risultato è stato un grosso effetto mediatico, solenni promesse sul welfare, tanto fumo ma niente di concreto. Si continua con le promesse, poi la Finanziaria avrà una gestione diversa. Tornando alla previdenza, il fatto di annunciare che non ci saranno tagli, in presenza della delega è un chiaro tentativo di depistaggio, per poi spianare la strada al massacro: è il gioco delle tre carte e noi non ci stiamo».

Con la nuova normativa annunciata gli esborsi da parte dell'Inps sono destinati ad aumentare

dato i risultati sperati, creando un «buchino» da 2500 miliardi che sommato alle altre misure «ha creato un bucone vero, non finto». D'Amato torna a sua volta sul ticket sanitario abolito dal governo Amato, e chiede che venga rimesso per mettere sotto controllo la spesa. Replica di Bersani: «Piuttosto pensiamo a rimettere la tassa di successione».

D'Amato chiede che l'opposizione incalzi il governo in Parlamento. E Bersani non si sottrae ma chiede dove il governo pensa di trovare i soldi per una riforma fiscale che costa «50 mila miliardi di vecchie lire». E suggerisce: «Bisogna riprendere il percorso di privatizzazioni e portare un pò dei soldi delle una tantum a ridurre il debito ma le nostre proposte in Parlamento non mancheranno».

Un messaggio inequivocabile agli imprenditori è giunto ieri anche da Massimo D'Alema. Presentando a Ravenna il suo ultimo libro «Oltre la paura», il presidente ds ha avvertito: «Nella finanza pubblica siamo tornati in piena emergenza e per di più la classe dirigente non sa che pesci pigliare. Qui rischia di saltare tutto. Sarebbe vostro interesse mandare a casa Berlusconi».

agenda Senato

— **Lavoro.** L'aula avvia, a partire da domani (o mercoledì, se i punti precedenti all'oggi non saranno conclusi) l'esame del ddl sul mercato del lavoro, collegato alla finanziaria dell'anno scorso. È il famoso provvedimento che comprendeva anche le norme sull'art.18, poi stralciate, insieme ad altre e inserite in un ddl ad hoc che è stato assegnato alla commissione Lavoro. Dovrebbe avviarsi l'esame in settimana.

— **Fisco.** Il ddl delega sulla riforma fiscale, già approvato dalla Camera, è stato licenziato per l'aula dalla commissione Finanze. L'esame in assemblea è previsto per l'ultima settimana di settembre. È probabile che il governo presenti qualche proposta di modifica che, se approvata, comporterebbe una terza lettura a Montecitorio. Il centrosinistra presenterà una relazione di minoranza.

— **Iniziativa privata.** Un altro collegato alla «vecchia» finanziaria, quello sull'iniziativa privata e la concorrenza, in forte ritardo, sarà esaminato dall'aula tra mercoledì e giovedì.

— **Scuola.** L'ormai obsoleta (contro) riforma Moratti sui cicli scolastici, è stata inserita nel calendario dell'assemblea per il 24 settembre, ma in commissione Pubblica Istruzione si trova ancora in alto mare. Difficilmente sarà rispettato il calendario.

— **Commercio armi.** La ratifica dell'accordo quadro del nostro Paese con Francia, Germania, Spagna, Svezia, Gran Bretagna e Irlanda del Nord per una nuova disciplina (più restrittiva) per il commercio delle armi è all'esame delle commissioni congiunte Esteri e Difesa. La discussione generale, iniziata la scorsa settimana, proseguirà da domani.

— **Bilancio interno.** La seduta di giovedì dell'aula è stata riservata al bilancio interno del Senato. Sarà discussa una relazione politico-finanziaria dei senatori questori.

— **Decreti.** Il decreto sulla regolarizzazione (sanatoria) dei lavoratori extracomunitari, ottenuto il parere favorevole di costituzionalità, ha iniziato il suo iter alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Lavoro. Proseguirà in settimana, congiuntamente al ddl, in materia, presentato dai ds. Il decreto cosiddetto «tagliaspesa» è stato annunciato in aula ed assegnato alla commissione Affari costituzionali per il parere di costituzionalità. Quello sulle tariffe è all'esame della commissione Industria. Discussione generale da domani, emendamenti entro mercoledì. (a cura di Nedo Canetti)

agenda Camera

— **Legittimo sospetto.** Il centrodestra ha fretta e va avanti a testa bassa. Riprende oggi nelle commissioni riunite Giustizia e Affari costituzionali l'esame del Ddl Cirami. Alle 16,30 scade il termine per la presentazione degli emendamenti. La Casa delle libertà, oltre alla forza dei numeri, ha anche un altro vantaggio. I relatori del testo, Gianfranco Anedda (An) e Isabella Bertolini (Fi), hanno la possibilità di presentare eventuali modifiche per tutta la settimana e anche direttamente in aula. L'obiettivo del centrodestra è chiaro: approvare il Ddl in commissione il 23 settembre per andare in aula il 25. A quel punto la Camera potrebbe dare il via libera al provvedimento prima del 22 ottobre, data della sentenza della Corte costituzionale sulla questione di legittimità relativa all'articolo 45 del Codice di procedura penale, che prevede i casi di remissione del processo. Il centrosinistra studia le contromosse e sulla possibilità di una trattativa tra maggioranza e opposizione il segretario dei Ds, Piero Fassino, è stato chiaro: «Noi presenteremo degli emendamenti, se verranno accolti bene, se verranno respinti diremo di no».

— **L'Ulivo incontra le parti sociali.** Continua il confronto del centrosinistra con le parti in vista della prossima Finanziaria. Ecco gli appuntamenti nell'agenda del capigruppo dell'Ulivo: questa mattina incontro con i responsabili di Confartigianato, Legacoop, Cna, Confcooperative, Confapi. Nel pomeriggio arrivano la delegazione della Cgil, guidata dal segretario Sergio Cofferati e, a seguire, i vertici di Confindustria con il presidente Antonio D'Amato. Domani sarà la volta di Confesercenti, Confcommercio, Confagricoltura e Coldiretti. Mercoledì tocca ai rappresentanti del Forum del terzo settore.

— **Economia e conti pubblici.** Giovedì l'aula di Montecitorio discute la mozione presentata dai capigruppo dell'Ulivo, che chiamano il governo a riferire sulla effettiva situazione economica e sullo stato della finanza pubblica. Il centrosinistra chiede all'esecutivo di presentare quanto prima una nota integrativa del Dpef, di modificare il tasso di inflazione programmata, di evitare misure una tantum come i condoni, di riprendere i processi di liberalizzazione avviati dai governi dell'Ulivo, di riprendere il processo di riduzione dello stock del debito pubblico. Per il governo interviene il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti.

Per maggiori informazioni consultate il sito: www.deputatids.it (a cura di Fabrizio Nicotra)